

DAGLI EPIGRAMMI DI GIAN CARLO DI NEGRO

Il Marchese G. C. Di Negro pubblicò nel 1848, con i tipi del R. I. de' Sordomuti di Genova, una raccolta di epigrammi, scritti « mano a mano », come narra egli stesso nella prefazione, « che si avvicendavano i destini europei ». Queste poesie, più importanti sotto il rispetto storico-politico che letterario, sono oggi quasi irreperibili. Ne riferiamo alcune, che riflettono le opinioni professate dal liberale patrizio e fors' anche da molti frequentatori del notissimo suo cenacolo.

Nel 1814, egli cantava (p. 5):

Il Congresso di Vienna fa le carte;
L'Inglese ruba e raspa l'Alemanno;
Libertà fugge; è vinto Bonaparte;
E la Liguria è avvolta in bruno panno.

e poco dopo aggiungeva (p. 12):

I Politici fiso han l'occhio a Norte,
Chè dall'Anglia si parte un turbin fiero.
Quale sarà dei popoli la sorte?
Ristretta a declinare il verbo *spero*.

Conclusosi il trattato di Parigi, egli ironeggiava così sulla partenza degli Inglesi da Genova (p. 7):

Parton gl' Inglesi, e la città sen duole;
Chè si apprese in politica da loro,
Che son le verità, come le fole,
In bocca al vincitore un gran tesoro;

e lamentava in questi versi l'annessione della Liguria al Piemonte (p. 28 e 101):

Nei tempi antichi Genova fioriva
In toga e in armi libera reina;
Venduta dagli Inglesi, ora captiva
Piange, qual Mario, sulla sua ruina.
È la tratta dei Negri alfin proibita
Ch'era il disdoro dell'umana vita;
Ed ora in questi tempi illuminati
I popoli si vendono e gli Stati.

Commentava intanto la caduta di Napoleone (p. 6):

Perchè fortuna lo cacciò nel fondo,
Di Buonaparte tutti dicon male;
Ma, se tornasse a governare il mondo,
Sarebbe il Redentore universale.

Ecco poi il suo pensiero sulla rivoluzione spagnuola (p. 7):

In movimento rivoluzionario
È fatalmente oggi l'Isania terra.
Della sua libertà chi fia il sicario?
La Francia in amistà con l'Inghilterra.

Dichiarava più tardi, a proposito forse del moto costituzionale (p. 6):

Non è il mio spirito rivoluzionario,
Ma al dispotismo sarò ognor contrario.
Amo che all'ombra della legge ognuno
Trovì giusto soccorso ed opportuno.

I tentativi unitari lo lasciavano scettico, sebbene l'idea d'una patria unita gli sorridesse quanto mai (p. 137):

L'unità dell'Italia è una chimera;
La vedria di mal occhio Europa intera;
La politica astuta farà tutto
Perchè l'alber non dia sì *caro frutto*.

Infine, del mazzinianismo repubblicano sentenziava, verso il 1848 (p. 118):

Proclamar la Repubblica è un gran male
Or che l'Italia sorge liberale:
La setta di Mazzini la promuove:
Sarà come il Titano in faccia a Giove.

(F. L. M.)